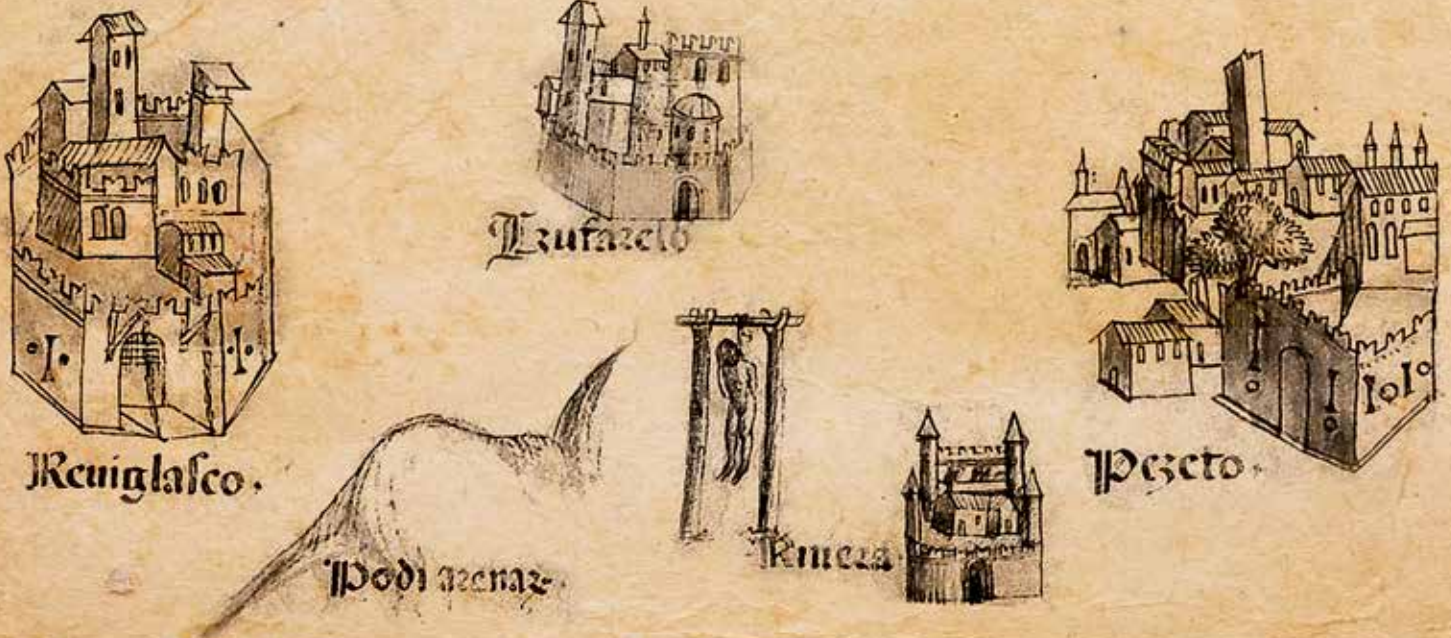


# ARTE CULTURA

Chieri e dintorni **e** n. 11 - Dicembre 2015 | Gennaio 2016

Associazione  
a cura de  
La COMPAGNIA della CHIOCCIOLA Onlus



## Leggere la storia

Il racconto documentato della storia di una comunità e delle trasformazioni di un territorio attraverso i secoli.

Questo permettono gli archivi, comunali, ecclesiastici, privati, un patrimonio di eccezionale importanza per accedere al background che ha contribuito a costruire il nostro presente.

Segni di ogni tipo ci raccontano un territorio dal passato importante.

Ne parlano i suoi centri abitati, le chiese ed i castelli. Ne parla il paesaggio agrario plasmato attraverso i secoli.

Sono le migliaia di pagine, carte e pergamene, giunte fino a noi, tuttavia, a disvelarne il senso.

Sono loro a restituire la centralità all'uomo e al suo quotidiano, alle centinaia di generazioni che il territorio hanno abitato, decidendo regole, tempi e modalità delle trasformazioni.

È in esse che si palesa la struttura sociale che ha caratterizzato la storia di queste terre, le norme che hanno regolato i rapporti fra le persone e fra queste e la comunità. E ancora le abitudini, le tradizioni, la religiosità, la devozione.

A differenza di altri territori, quello qui evidenziato non è connotato da unitarietà politica ed amministrativa. La maggior parte dei Comuni che lo compongono hanno

storie e appartenenze amministrative diverse. Ogni realtà con le sue peculiarità, con i suoi archivi che ne raccontano la storia e le funzioni.

Ad accomunarle, però, è la vita reale delle persone che questo territorio hanno abitato. È l'appartenenza allo stesso ambito economico, caratterizzato dalle stesse produzioni agricole, dalle stesse lavorazioni artigianali, dagli stessi luoghi di incontro e scambio commerciale.

In questa fase di ricomposizione amministrativa ed istituzionale, la conoscenza del passato è fondamentale per valorizzare gli elementi che connotano le varie realtà del Chierese, mettendo in secondo piano le diversità che pur ci sono per esaltare i valori storici, culturali ed economici che li accomunano e che lo differenziano dal resto dell'hinterland torinese.

Un ruolo dunque, quello degli archivi, non solo culturale, con lo sguardo nostalgico rivolto al passato, ma di vera ricomposizione del tessuto delle comunità locali.

Con un obiettivo: aiutare prima a leggere la storia per contribuire poi a scrivere il futuro di questo territorio che si estende a sud, oltre la collina torinese.

## SPECIALE MOSTRA



## SCRIGNI DI CARTA

IL TERRITORIO CHIERESE  
NEI DOCUMENTI MEDIOEVALI

12 dicembre 2015 - 31 gennaio 2016  
Chieri, Oratorio San Filippo,  
Via Vittorio Emanuele II 63

### ORARIO:

sabato e domenica 10-12.30 e 15-18,  
su richiesta in settimana per classi e gruppi

CON IL CONTRIBUTO DELLA









## Opere pubbliche di difesa

L'immagine pubblica dello stato era l'esito che gli Statuti attendevano dal programma di buon governo fondato sulla sicurezza, e sul potere decisionale degli eletti dalle assemblee dei capi di casa; due parametri che appaiono compromessi fin dalla crisi del XIV secolo e poi ancor più dall'affermarsi del sistema amministrativo sabauda nel XV. Il tema della difesa collettiva, come dice Settia, era una illusione. Tuttavia anche a Chieri, fu oggetto continuo attenzioni, di restauri e aggiornamenti fino all'età moderna.

Dei sette *castra* esistenti negli anni di Landolfo, alcuni furono sostituiti da fortificazioni del comune. Di poco più recente (1168) quello di Montosolo era stato ricostruito nel 1248 da Tommaso di Saluzzo come una vera fortezza, con torre-mastio, domus attigua e due cinte di mura con fossato. Appariva però struttura superata quando pervenne in mano a Chieri verso il 1275, e "distrutto per antichità" nel 1452. Anche i castelli di Celle (Castel Rivera) e di Arignano erano stati riedificati dai signori con la partecipazione del comune nel XIII secolo, come difese dei confini verso Carignano e Asti; ambedue avevano esaurito tale funzione a metà del XIV, quindi convertiti in case da signore entro grandi aziende rurali.

In effetti anche a Chieri l'istituzione comunale dimostra di non contare molto sulle fortezze e sull'esercizio della guerra. Come dimostra l'episodio dell'arrivo di Giovanni di Boemia nel 1333 con 1200 cavalli alla porta d'Albussano, il comune ebbe a contare più concretamente sulle alleanze politiche e sul denaro con cui poteva comprarle all'occorrenza.

Dunque l'esercito generale della popolazione doveva difendere soprattutto il borgo di Chieri dove la ricchezza dello stato veniva custodita: dai grani ai manufatti, animali e beni delle campagne; i vassalli inurbati con le loro milizie, i borghesi finanziari e commercianti, le famiglie del contado in temporaneo rifugio.

Una cinta muraria avvolgeva il centro fin dall'inizio del XII secolo, unendo i due poli del *Castrum* landolfiano e della collegiata di Santa Maria agli estremi dell'abitato in formatosi lungo l'asse intermedio della via Maestra; all'inizio del secolo successivo fu avviata la costruzione di un nuovo più ampio perimetro difensivo: una alta cortina intervallata da grandi torri quadrate e barbacani, all'interno di una doppia fascia di rispetto (*carreriae*) per il movimento di macchine e uomini in armi, più il fossato esterno. Fu un progetto ambizioso che

né le crisi del '300 né la signoria sabauda intaccarono: fuori porta Gialdo gli Acaia costruirono la "rocchetta" nel 1374, mantennero il vecchio *castrum sancti Jacobi* verso nord-ovest, mentre il comune rialzava e contraffortava la cortina. Un impegno gravoso e perciò intermittente, che realizzò la chiusura completa dell'area urbana solo alla fine del XV secolo.

Dentro le sue mura Chieri era un borgo di economia solida e di alto tasso demografico che consumava tutte le risorse agrarie del distretto mentre produceva ricchezza attraverso il commercio dei prodotti di trasformazione, e la speculazione finanziaria che quel commercio esteso alle piazze europee rendeva possibile. Dal codice degli Statuti ma anche dai catasti dagli ordinati, dagli atti notarili, emerge la cura continua dell'amministrazione per il polo degli affari: il mercato centrale prevalentemente delle stoffe tra l'area Mercadillo e la piazza della collegiata; ai portici regolamentati, non tanto per decoro quanto per assicurare anche lì il transito a cavallo. Il tessuto connettivo della vasta area di mercato, che si estendeva in gangli maggiori e minori in tutta la città vecchia, era quello delle "città di torri" formatesi tra XII e XIII secolo: un modello antropologico prima che urbanistico, che segue il flusso delle merci da Genova verso i mercati di Fiandra o di Provenza, in Asti, Alba, Chieri, Torino, Susa. Le torri delle società commerciali dominano il panorama urbano; costruite per difesa delle merci e semmai delle persone, si rivelano operazioni pubblicitarie delle sedi aziendali nel palazzo adiacente, con portico aperto e piazzola privata. Conclusasi l'avventura mercantile finanziari, questi palazzi torri erano scesi di valore già a metà XV secolo; dal successivo fu concesso di abbassarle alla quota dei tetti

Che gli apprestamenti difensivi del borgo non si riducessero alle sue mura, lo testimoniano da un lato le strutture forti degli *hospicia* mercantili e quella della stessa casana, interne al circuito; mentre all'esterno l'anello di torri di avvistamento (bisocche) dotate di camminamenti nascosti per atti di sorpresa e le torri robuste che venivano costruite a protezione dei mulini. Per i borghi rurali rimanevano a disposizione ancora in avanzato XV secolo solo i vecchi castelli trasformati in strutture di residenziali fortificate, i vecchi ricetti e le nuove aziende agrarie: per tutti era difesa un recinto murato oppure solo un fossato, in ultimo i muri spessi delle torri antiche capaci di dissuadere bande di ladri o masnade di mercenari

Claudia Bonardi

## Pagare l'IMU nel medioevo

Se pensiamo che l'IMU sia stata un'invenzione del governo Berlusconi IV (2011), sbagliamo di grosso. L'Imposta Municipale Unica sulle case e sui terreni ha piuttosto le radici in casa nostra e risale al 1253, anno in cui a Chieri tutti i cittadini e ogni chiesa cominciarono a registrare nei libri del catasto i beni immobili e quelli mobili su cui il comune imponeva la taglia. Il primo dei 46 volumi di epoca medievale - la più antica e completa serie di registri catastali al mondo - riporta le *possessiones hominum quarterii Vayri*, i beni di quanti risiedevano nel quartiere Vairo.

### I CATASTI

La procedura per l'accatastamento dei beni prevedeva più fasi. La prima era costituita dal *consignamentum* con cui il possessore, sotto giuramento, denunciava a titolo di proprietà, comproprietà o uso, gli edifici - a cominciare dalla casa di abitazione - e a seguire i terreni di cui indicava l'ubicazione, la superficie, la destinazione d'uso, la quota di proprietà, le coerenze. Faccio un esempio, che riprenderò anche più avanti.

Nel catasto Albussano del 1424 i fratelli Giovanni e Michele de Ciglianis dichiarano: *primo domum unam cum curia in quarterio Albuçani* (la casa con cortile in cui abitano); *item ad Pinallum tabulas 37 terre* (e poi un loro terreno a Pinallo); *2 iornatas terre ad Castagnetum per libras 1, solidos 12; in ortalibus Albuçani tabulas 3 orti per solidos 4* (un campo a Castagnetum e un orto entro la cerchia delle mura del quartiere Albussano).

Gli *aestimatores* (notai garanti della legalità) ed i *mensuratores* (geometri comunali) verificavano la correttezza dei dati denunciati, li confrontavano con quelli risultanti dalla tornata catastale precedente - la registrazione era rinnovata a Chieri in media ogni 15-20 anni - e li iscrivevano in bella copia sul libro del catasto del quartiere dove il denunciante risiedeva in casa propria o d'affitto.

### LE SQUADRE FINIUM

Un funzionario del comune attribuiva poi la "rendita catastale" che si otteneva moltiplicando la superficie del terreno, espressa in *iornatae, tabulae, pedes*, per un'aliquota che era riportata su un apposito quaderno di estimo. Il più antico che ci è pervenuto porta il titolo *Exquadre facte de finibus Cherii de anno 1425*. In esso le zone prediali della campagna (dette *finis*) sono raggruppate per quartiere (Vairo, Arene, Gialdo e Albussano) dato che l'area di ciascuno di essi si estendeva nel contado anche oltre la cerchia delle mura. All'interno

di ogni quartiere e delle sue *finis*, ai diversi tipi di coltura erano attribuiti valori differenti: quello maggiore era assegnato agli orti urbani cui seguivano i prati, le vigne, i boschi e i terreni incolti. Si andava, ad esempio, dai 40 soldi per giornata di un prato in regione Fontaneto o a San Martino delle Avuglie (strada Baldissero) fino a 8 soldi per i boschi di Banchette (Pino Torinese) e a 5 soldi per i *ronchi* (terreni da poco dissodati) ed i boschi in Marentino.

Per individuare a quale zona prediale appartenesse un terreno, si usava la seconda parte del manuale delle *Squadre finium* dove è descritta più o meno dettagliatamente (senza disegni...) ciascuna *finis* e ne è delimitato il perimetro con riferimento a strade, corsi d'acqua, chiese, bicocche o ad alberi posti sui confini.

Ritornando al consegnamento dei fratelli Cigliano, alle due giornate di campo in regione di Castagnetum, che si trovavano nella *VI finis* del quartiere Albussano - dove ai campi era attribuita l'aliquota di 16 soldi a giornata - fu assegnato un imponibile di 32 soldi equivalenti a lire 1, soldi 12 (giornate 2 di terra x 16 soldi). Al piccolo orto in Albussano (valore d'estimo degli orti = 1 soldo per tavola) l'imponibile risultò di 4 soldi (4 tavole x 1 soldo).

### LE TAGLIE

Sulla base del valore complessivo di tutti i beni posseduti, espresso in lire, soldi e denari - erano inclusi anche i fabbricati - il titolare pagava la taglia. La tassa annuale, e talvolta anche semestrale, risultava dal prodotto di soldi per lira.

Il comune imponeva la taglia a chi era residente nella città di Chieri e, con modalità varie, a quanti abitavano nei paesi del *districtus*, quella zona molto vasta su cui aveva imposto la sua autorità.

Quelli di Arignano, Baldissero, Marentino, Villastellone, Cambiano, Riva e Santena pagavano a forfait sui beni siti nel loro territorio, secondo quanto avevano pattuito al momento della loro aggregazione alla comunità chierese. Riva nel 1223 pagava una taglia annuale di duecento lire.

Nell'Archivio Storico del Comune di Chieri si conservano centinaia di volumi di taglie, a cominciare dall'anno 1365, con un'infinità di nomi e di numeri. Tantissimi soldi tutti depennati non appena i cittadini si recavano a pagare alla *Massaria Sancti Benedicti* (era in via XX Settembre angolo via San Domenico) dove un monaco ne intasava l'importo a nome del comune di Chieri. Chissà quante maledizioni furono indirizzate contro di lui!

Ferruccio Ferrua



Arignano, il torrione riferibile all'età comunale



Chieri, tratto superstite della seconda cinta muraria



Chieri, Fortemaggiore, il casale (o castello) di XIV secolo



Chieri, Archivio Storico Comunale, Catasto Gialdo 1437  
Consegnamento del dominus Manfredus de Macetis, canonico della chiesa di Santa Maria di Chieri



Chieri, Archivio Storico Comunale, Squadre finium, 1425  
Estimo dei terreni di Villastellone, Trofarello, Revigliasco, Pecetto, Andezeno, Arignano, Mombello, Moriondo, Marentino, Avuglione, Vernone, Montaldo, Pavarolo, Baldissero







# L'organizzazione religiosa del Chierese nel Quattrocento



Chieri, Duomo



Marentino,  
Chiesa di Santa Maria dei Morti



Buttigliera,  
Chiesa di San Martino

## PIEVÌ, PREVOSTURE, ABBAZIE

Nel XV secolo l'organizzazione religiosa della diocesi di Torino in generale, e del Chierese in particolare, era ancora contraddistinta dalla suddivisione del territorio in pievi, dipendenti dal vescovo di Torino e aventi a loro volta giurisdizione su chiese e cappelle. Era diminuita l'influenza delle abbazie. Si erano invece accresciute la presenza degli Ordini Religiosi e la loro azione nella cura d'anime, nelle opere caritative e nell'istruzione del popolo.

### Pievi presenti nel Chierese

**Pieve di Santa Maria della Scala in Chieri**, dalla quale, secondo il "cattedratico" del 1386, dipendevano, fra le altre, le chiese di San Giorgio di Chieri, S. Maria di Vibernone, S. Martino delle Avuglie, S. Stefano e S. Remigio di Buttigliera d'Asti, San Giorgio di Andezeno, S. Vincenzo di Cambiano, Santa Margherita e San Remigio di Arignano, Santa Maria di Cinzano, San Pietro in Celle, San Martino di Revigliasco, San Quirico di Trofarello, S. Paolo di Santena.

**Pieve di San Pietro di Covaccio, presso Pecetto**, con le chiese di S. Maria di Pecetto, S. Maria di Cassiano, SS. Felice e Vittore di Tessano di Chieri, S. Maria di Canova.

**Pieve di Gassino**, con alle sue dipendenze le chiese dei SS. Michele e Solutore di Bardassano, dei SS. Vittore e Corona di Cordova, di S. Pietro e S. Damazzo di Rivalba.

**Santi Vittore e Corona di Reano (Montaldo T.se)**: pieve alla quale erano collegate S. Maria, S. Bartolomeo e S. Tommaso di Marentino, S. Maria Maddalena e S. Nicola di Avuglione, S. Giuliano di Baldissero T.se, S. Secondo di Pavarolo.

**Pieve di San Giorgio di Vergnano (Moncucco)**, con le chiese di Sciolze, S. Michele e S. Nicola di Vergnano, S. Pietro di Moncucco, S. Giovanni di Moriondo, S. Nicola di Vernone.

**Prevostura di S. Maria di Borduallo (Poirino)** e le cappelle a lei soggette di S. Pietro e S. Maria di Rivetta, situate nel territorio di Riva presso Chieri.

**Dall'abbazia benedettina di Brema** dipendevano la chiesa di Sant'Albano e la cappella di Santa Maria di Riva presso Chieri e la pieve di S. Giovanni di Supponito presso Villanova d'Asti; **dall'abbazia di S. Michele della Chiusa** la chiesa di S. Giacomo di Chieri.

## ORDINI RELIGIOSI, VECCHI E NUOVI A CHIERI

**I Cavalieri di Malta**. La loro precettoria, con la chiesa di San Leonardo e l'ospedale di Santa Croce, ereditati dai Cavalieri del Tempio, erano punto di riferimento per i

viandanti che percorrevano la via Francigena da e per Roma.

**Gli Ospitalieri di Sant'Antonio abate**. Essi pure, presenti a Chieri dalla fine del 1200, offrivano ospitalità ai viandanti e assistenza ai poveri e agli ammalati. Nel 1382 era precettore Scalambro Gribaldi; nel 1387 fra Michele Vasco; nel 1445 Giacomo Foleo.

**I Minori Francescani Conventuali**: fin dall'inizio del Duecento si erano stanziati nei pressi della porta di Sant'Antonio.

**I Minori Francescani Osservanti**: si insediarono a Chieri nel 1457, fondando un convento attiguo alla cappella di S. Maria di Betlem. Nel 1506, per essere più vicini alla città, si trasferirono prima in zona Vallero poi a San Giorgio.

**I Frati Predicatori di San Domenico (Domenicani)**, insediatisi verso il 1250 fuori dalle mura, presso la porta in direzione di Asti, si dedicavano prevalentemente alla predicazione.

**Nel 1478 gli Agostiniani costruirono** un convento e una chiesa dedicata a Sant'Agostino a monte della precettoria di Sant'Antonio abate soppiantando il monastero benedettino di San Giacomo. Questo, che dipendeva dal monastero di San Michele della Chiusa e nel 1381 era stato trasformato in commenda, fu ricostruita nei pressi.

**Il monastero di Santa Clara, delle monache Clarisse**. Dalla porta del Moreto, dove esisteva dal XIII secolo, nel 1494 risulta trasferito al centro della città, in un edificio ancora modesto, poco più di una casa colonica, costituita da una casa con cortile, un'aia e l'orto.

**Il monastero di Santa Margherita, delle Domenicane**. Era stato fondato nel 1361 lungo la via Maestra, nel quartiere Gialdo, dal nobile Rebellatore de Balbis.

**Il monastero di Santa Maria e Sant'Andrea delle Monache Cistercensi**. Fondato nel 1256 presso il Fonte Stivolato, in zona Roaschia, e dedicato a Santa Maria de Domo Dei, verso il 1411, per motivi di sicurezza, fu trasferito nella Prepositura di Sant'Andrea esistente fin dal 1261 nei pressi del Ponte Nuovo.

### A PINO TORINESE

Nel 1490 i Padri di Santa Maria del Monte Carmelo (Carmelitani) di Moncalieri fondarono un monastero presso la chiesa e l'ospedale (già retti da eremiti) di Santa Maria del Pino.

### A VEZZOLANO

A partire dal 1405 l'antica Abbazia di Vezzolano, dei Canonici regolari di Sant'Agostino, fu trasformata in commenda.

## IL RINNOVAMENTO ARCHITETTONICO DELLE CHIESE CHIERESI

Nel XV secolo l'economia chierese aveva raggiunto il suo massimo splendore: i suoi fustagni avevano conquistato i mercati di tutta Europa; le "casane" dei suoi banchieri finanziavano dovunque industrie e case regnanti: il tutto con un impatto fortissimo sull'aspetto urbanistico ed architettonico della città. Come i palazzi dei nobili e dei borghesi, anche le chiese acquisirono un volto nuovo, caratterizzato dallo stile gotico in auge in tutte le contrade d'Europa.

### San Domenico

L'antica chiesa romanica di Santa Maria del Portone, officiata dai frati Domenicani, fu la prima ad essere ricostruita e dedicata al Santo fondatore. Sulla facciata, belle le cornici in cotto del portale, della trifora e delle monofore. All'interno, preziosi gli affreschi tre-quattrocenteschi con le Storie di Maria, l'immagine della Madonna delle Misericordie (o del latte), i polittici fiamminghi spediti dai Villa per arredare le rispettive cappelle.

### S. Antonio

L'antica chiesa degli Antoniani, annessa all'Hospitale, venne ricostruita verso la fine del XIV o i primi decenni del XV secolo: una chiesa a tre navate, in stile gotico. Ne sopravvive soltanto il campanile.

### La Collegiata di S. Maria della Scala

La principale chiesa della città, retta da un collegio di Canonici, costruita nel 1016 dal vescovo Landolfo, fu ricostruita dai Chieresi fra il 1405 e il 1436.

### San Giorgio

Nel 1441 la famiglia Villa fu protagonista anche nella ricostruzione (resa necessaria anche dall'incendio della precedente romanica) della chiesa di San Giorgio. La struttura gotica è ancora leggibile dietro la facciata settecentesca e le decorazioni barocche e neogotiche. Ben visibile è l'imponente abside in laterizio.

### San Leonardo

La precettoria dei Cavalieri Templari, la chiesa di San Leonardo e l'annesso ospedale di Santa Croce nel 1285 erano andati semidistrutti a causa di un incendio. Ereditati dai Cavalieri di Malta, nel 1412 furono ricostruiti dal precettore Tommaso degli Ulitoti. La precettoria si affaccia sulla via pubblica con un elaborato portale in cotto, e all'interno conserva un prezioso affresco dell'inizio del quattrocentesco raffigurante la Passione di Cristo.

### S. Guglielmo

La chiesa di San Guglielmo, dedicata al protettore della Società dei Nobili, è una delle più antiche di Chieri. Attigua all'antico Palazzo Comunale, venne anche usata

come sede delle riunioni del Consiglio. Nel secolo XV fu totalmente ricostruita dalla famiglia dei Dodoli, che ne possedeva il patronato. Rimaneggiata in epoche diverse, dell'edificio originale conserva il presbitero e l'abside, barocchizzati all'interno ma ben visibili all'esterno.

### San Francesco

Nel 1453 i frati Minori Francescani ricostruirono convento e chiesa, con due chiostri che, mutuando il nome dalle cappelle che ospitavano, venivano detti "di San Bernardino" e "della Concezione". Le cappelle della chiesa furono dotate di opere d'arte dalle famiglie che ne detenevano il patronato. Oggi di quel complesso sopravvive soltanto il convento, trasformato in Palazzo Municipale.

### Santa Maria della Scala (Duomo)

La ricostruzione della Collegiata di Santa Maria della Scala fu un'opera corale che fra il 1405 e il 1436 vide coinvolti il Comune, il Capitolo e le più importanti famiglie chieresi: Gallieri, Buschetti, Tabussi, Broglia, Tana, Balbiano, Salomone, Balbo, Bertone, Balbiano, Diano, Raschieri, Bonaudo. Vi concorsero anche l'antipapa, ritenuto papa legittimo, Benedetto XIII e il duca Amedeo VIII, che si riservò le due cappelle alle estremità del transetto.

La nuova collegiata, a tre navate e due file di cappelle, subì trasformazioni profonde fin dagli anni Settanta del Quattrocento. Nel 1478 Giorgio Bertone costruì una nuova sacrestia ampliandola e spostandola dal lato destro a quello sinistro della chiesa. Nel 1501 lo stesso Giorgio Bertone ampliò il presbitero, praticamente raddoppiandolo, e vi trasferì il coro che inizialmente, come in molte chiese conventuali e collegiate, si trovava davanti all'altare, all'inizio della navata centrale. Contemporaneamente si portava a termine il campanile, che era rimasto incompleto. I "registri" di tutte queste precoci trasformazioni furono i canonici Antonio Carboni ed Enrico Rampart, quest'ultimo di origini fiamminghe e già rettore e rinnovatore dell'ospedale e della chiesa dell'Annunziata.

Testimonianze artistiche quattrocentesche sono la ghimberga e la Madonna del melograno, opere di maestranze borgognone e fiamminghe; gli affreschi jaqueriani della cappella Tabussi; quelli di autori diversi della cappella Gallieri; il ciclo della passione dipinto nel battistero dal chierese Guglielmetto Fantini; il coro ligneo dei Da Surso.

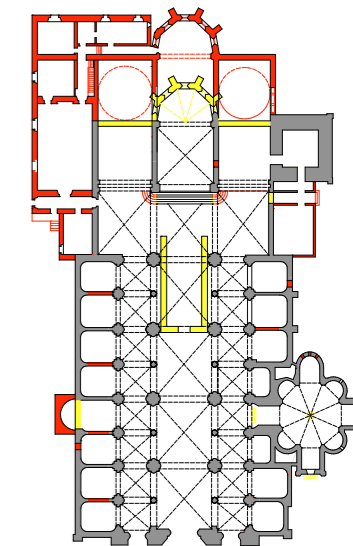
Antonio Mignozzetti



Chieri, Chiesa di San Domenico



Chieri, Precettoria di San Leonardo



Chieri, Duomo, planimetria  
Studio di Architettura Miglioretti Giuseppe - Chieri



## Gli Statuti civili del Comune medievale

**S**ono una raccolta di norme fondamentali assimilabili alla costituzione dello stato. Certo, si tratta di realtà molto diverse, perché quelli che noi chiamiamo “comuni” erano porzioni del Sacro Romano Impero sottratte di fatto al dominio imperiale da classi dirigenti ambiziose, che per la redazione di valide norme si affidavano, a esperti del diritto. Negli statuti si illustrano il consiglio, i funzionari, gli addetti alla difesa, si trattano norme commerciali, di diritto privato e norme penali e di gestione del territorio del contado. Ne esistevano di tre categorie: civili, criminali e di campagna, talvolta riuniti di un unico volume.

Nel territorio tra Torino e Asti troviamo anzitutto gli statuti di Chieri, redatti nel secolo XIV, quelli di Buttigliera d'Asti, di Villanova, di Sciolze. Quelli di Chieri furono editi da Francesco Cognasso nel 1913 e quelli di Villanova d'Asti da Pietro Savio nel 1934.

Gli statuti civili si aprono con una solenne formula che giustifica sul piano divino e umano la necessità di darsi regole per la convivenza. Ecco, quindi, citati la divinità, i santi principali (Pietro e Paolo), il santo patrono della diocesi (Giovanni), i santi di Chieri, Giorgio e Guglielmo. Segue una esplicito riferimento all'imperatore, che in questo caso è Enrico, della casata di Lussemburgo, morto nel 1312 (come Dante ampiamente ricorda nella *Commedia*). Segue la notifica dell'oggetto del volume e degli autori:

*Questi sono gli statuti, capitoli o ordinamenti fatti, redatti e corretti ed estratti dal vecchio volume dei capitoli del detto comune ad opera del nobile e saggio signor Ugolino da Vichio,*

Lo scopo del volume è esplicito: garantire il buono e pacifico stato degli uomini di Chieri e del territorio.

Il testo si compone di ben 392 capitoli. Il primo e il secondo capitolo riportano le formule di giuramento del vicario e del giudice. Segue l'organizzazione del consiglio, dei ragionieri, delle guardie notturne, dei banditori, dei custodi delle taverne, delle guardie campestri, ecc. Molti capitoli sono dedicati a sedare la violenza tra i cittadini.

Troviamo, poi, pesi e misure, a mezzo di misure contro la bestemmia, compiti del giudice, l'utilizzo della moneta astese, osterie, macellerie. Un capitolo elenca con precisione le feste religiose da osservarsi a Chieri: Natività di Gesù e la Circoncisione (1° di gennaio), la Resurrezione, i santi Giorgio e Marco, Lorenzo, Leonardo, Guglielmo, Michele, Maddalena, Francesco, Domenico, Antonio.

Si trovano anche serie misure igieniche: il lino, la canapa, il cuoio e le pelli non si possono lavare nel rio Tepice. La manutenzione dei fossati e dei barbacani delle mura è molto dettagliata.

Una norma molto precisa vieta l'ospitalità entro le mura alle donne di malaffare.

I confini del distretto di Chieri sono molto succintamente descritti nei capitoli 327-330.

Due capitoli appositi decretano il dono delle “cappe” ai frati minori di San Francesco e ai frati predicatori di San Domenico.

Si tratta, dunque, di una varietà di argomenti a volte trattati in modo disordinato, altre volte in maniera più coesa. Si intravede anche una certa fluidità delle circostanze descritte. Per questo motivo, nei decenni successivi si redassero delle aggiunte al testo, operando modifiche e integrazioni. In fondo è quello che avviene tuttora con la legge che di quando in quando modificano la Costituzione della Repubblica.

### GLI ORDINATI DEL CONSIGLIO

Gli ordinati del consiglio sono la principale serie documentaria in un archivio comunale. Si tratta delle deliberazioni del consiglio, che periodicamente si riuniva (come oggi) per valutare situazioni, problemi, necessità. Negli archivi dei Comuni del Chierese sono conservati in genere dal secolo XV, segno di una raggiunta autonomia comunale (tranne alcuni casi).

A Chieri la serie è molto ricca: il più antico volume risale agli anni 1328-1329. Nel 1937 lo studioso Paolo Brezzi ne curò l'edizione (trascrizione e stampa).

Il podestà dell'epoca era Ugheto de Solaro. Dalle pagine del volume emerge la vita di Chieri, quella amministrativa, ma anche quella degli abitanti. Si nominano ufficiali, si leggono lettere del vescovo e dei signori piemontesi. Si trattano, per esempio, il campanile di San Giorgio, la milizia locale, le ambascerie. Compaiono i “sapientes”, sorta di commissari nominati per risolvere questioni specifiche.

Le sedute del consiglio chierese nei secoli XI-XIII si svolgevano nella chiesa di San Guglielmo e in seguito in una casa sul lato est di piazza Mazzini. Le adunanze erano precedute dal suono della campana e dal richiamo di un banditore. Il podestà (o il vicario) presiedeva i lavori, rammentando l'ordine del giorno e invitando i consiglieri a deliberare. I volumi dei secoli XIV e XV hanno una coperta di pergamena e sono costituiti di alcuni quinterni di fogli scritti in grafia gotica documentaria.

Vincenzo Tedesco

## Gli statuti medievali di Buttigliera d'Asti

Il paese di Buttigliera d'Asti vanta oltre sette secoli di vita: sorse infatti tra il 1264 e il 1269 per volere del Comune di Asti, il quale, dopo aver tolto il castello di *Mercuriolum* ai conti di Biandrate, costrinse i loro uomini e i loro vassalli a insediarsi nella regione detta *Butigliaria*, situata a meno di un chilometro a nord del castello. Il nuovo villaggio da subito fu retto da un consiglio comunale, attestato per la prima volta in una carta astigiana del 4 giugno 1269 («comune et homines Butigliarie»). Da allora e fino al 1559 rimase soggetto ad Asti, ma con una larga autonomia amministrativa e giudiziaria, testimoniata anche dagli statuti locali, la cui ultima redazione risale al 1471. Tale codice di leggi, oggi conservato nella Biblioteca Reale di Torino, costituisce il più importante monumento storico del paese e perciò giova illustrarne le norme più importanti, sia pure con rapidi cenni.

I *Capitula loci Butiglerie* cominciano con queste parole: «A lode e a onore di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, della beata vergine Maria, del beato Martino confessore, patrono del paese e del luogo di Buttigliera, e di tutta la Corte celeste, amen».

Segue la formula del giuramento che deve prestare ogni nuovo podestà, eletto annualmente dal Consiglio comunale: egli giurava di reggere, governare, custodire, conservare, difendere, accrescere il villaggio e le giurisdizioni di Buttigliera, tutelando i diritti degli abitanti, delle vedove, degli orfani, dei pupilli, dei poveri, delle chiese e degli ospedali.

I primi capitoli riguardano le procedure delle cause civili e criminali, le multe e le taglie, i debitori e i fideiussori, i diritti delle donne e le responsabilità dei genitori. Si parla anche dei doveri dei maestri di scuola, dei fabbri, dei macellai, dei mugnai, dei fornai. Questi ultimi, se avessero lasciato bruciare il pane o avessero mandato a male la pasta altrui, erano tenuti a pagare i danni.

Nel capitolo 41 si ordina l'osservanza di tutte le feste della Chiesa, più quelle delle sante Prisca, Scolastica, Petronilla e Pudenziana. Chi in tali feste avesse lavorato con i buoi doveva pagare 20 soldi di multa, senza l'aiuto di bestie 10 soldi e l'accusatore avrebbe avuto il terzo della multa. In un altro capitolo si vieta di chiacchierare nei giorni festivi davanti alla parrocchiale di S. Biagio, mentre si celebrano le funzioni religiose. Anzi, si ordina a ognuno di entrare in chiesa a pregare il Signore con devote preghiere. Vi sono pene anche contro i bestemmiatori, i quali vengono condannati a pagare 20 soldi se la bestemmia è contro Dio o la Ma-

donna; se invece è contro un santo o una santa la multa scende a 10 soldi.

Nel capitolo 42 si prescrive che tutti gli abitanti, dai 20 sino ai 70 anni, giurino obbedienza al podestà, promettendo di aiutarlo contro i banditi, i ribelli, gli uomini di cattiva fama. Poi si stabilisce che il podestà abbia come stipendio annuo 100 lire, non oltre, più il terzo delle multe; e che otto giorni dopo l'entrata in carica procuri l'elezione del sindaco e dei consiglieri e di uno o due luogotenenti che lo rappresentino durante le sue assenze. Chi avesse ingiuriato pubblicamente il podestà doveva pagare 20 lire, se in privato 10. La multa ascendeva a 100 lire per chi lo avesse percosso senza usare la spada e senza effusione di sangue. Per chi lo avesse percosso a sangue o colpito con la spada era previsto il taglio della mano e la confisca dei beni.

Quindi si stabiliscono pene contro chi insulta un altro, ovvero lo percuote con un bastone, con i pugni, con una pietra o con la spada. Contro l'omicida si ordina la pena di morte e la confisca dei beni. Si decretano altri castighi per quelli che tirano fuori il coltello o vengono a contesa o entrano armati in casa altrui o cavano un occhio a qualcuno. Si minacciano pene severe anche ai ladri, agli iettatori, ai ladri di galline, agli uccisori di animali altrui, agli incendiari e agli stupratori. Chi violentava una vergine doveva pagare 400 lire di multa. Se la violenza era compiuta su una donna sposata, la somma veniva ridotta della metà. Chiunque poteva ospitare una meretrice o una donna vagabonda, ma per una notte soltanto.

Alcune norme riguardano l'igiene pubblica e l'inquinamento delle acque. Si proibisce di gettare dalle finestre e dai balconi acqua, orina e ogni tipo di immondizia. I macellai dovevano portare fuori dall'abitato le interiora degli animali uccisi. Nel fossato colmo d'acqua che circondava il paese non si potevano lavare i panni né pulire gli spazzaforni né gettare i rifiuti. Era proibito portare i porci al pascolo, buttare la terra dei fossati sulle vie, ammucchiare il letame presso le mura del comune o in prossimità dei forni e delle porte.

Tutte queste prescrizioni, spesso minuziose, riflettono usanze e modi di vita di un'epoca ormai lontana, ma testimoniano anche la volontà degli antichi buttiglieresi di vivere in una società pacifica e ordinata, rispettosa dei diritti di ogni abitante.

Elsa Gramaglia



Chieri, Archivio Storico Comunale, Statuti Civili, 1311



Chieri, Archivio Storico Comunale, Ordinati, 1328

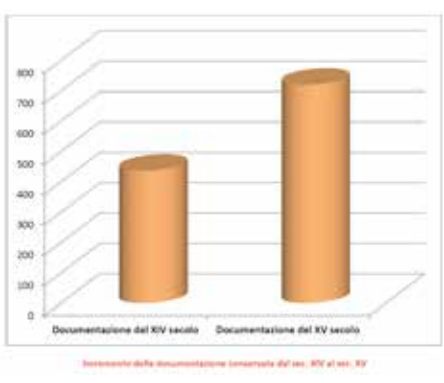
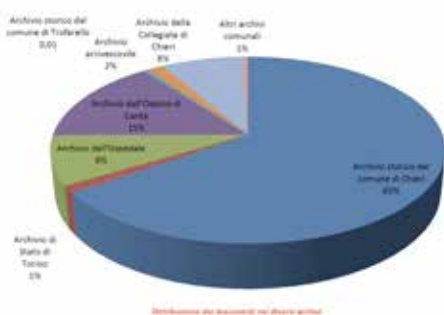


Buttigliera, Archivio Storico Comunale, Statuti



Buttigliera, Archivio Storico Comunale, Statuti

# 1000 frammenti di storia



Censimento è un termine familiare, che fa pensare al conteggio della popolazione, che, ogni dieci anni, racconta attraverso questo strumento molte proprie caratteristiche allo Stato. Come avviene, invece, un censimento delle fonti? I documenti, tanto generosi nel fornirci informazioni e storie di un passato anche remoto, come nel caso del Medioevo, sono più timidi a mostrarsi e a farsi conoscere, come sa chiunque abbia mai messo piede in un archivio, specie non ordinato. Ancor più importante, si deve considerare come la cadenza di censimenti della documentazione "residente", per così dire, su un territorio, sia rara e straordinaria, e di certo non periodica come accade nel caso della popolazione, e rappresenti una scelta lungimirante e preziosa. Lungimirante in quanto il censimento delle fonti chieresi del '300 e del '400 fornisce un punto fermo che indica con chiarezza l'esistenza e la fisionomia dei documenti conservati per i sec. XIV e XV e può aiutare a una buona gestione di questo ricco patrimonio. Preziosa, perché consente di mostrare anche ai non addetti ai lavori la ricchezza documentale di un territorio come il chierese, che, per i soli archivi censiti, conta, relativamente al periodo considerato, oltre 1000 documenti di rilievo storico-culturale. Come si è proceduto, dunque? La prima fase del lavoro è consistita in uno studio della complessa realtà archivistica del territorio chierese, contraddistinto dalla presenza di centri urbani rilevanti già dall'epoca medievale e da centri religiosi di notevole interesse storico e artistico. E se la documentazione degli archivi storici del chierese è stata oggetto di numerosi interventi di censimento, schedatura e riordino, grazie a contributi della Regione Piemonte, di fatto, tuttavia, raramen-

te è seguita, a una doverosa prima fase di messa in sicurezza e riordino della documentazione secondo criteri scientifici, una fase di puntuale e costante valorizzazione del ricco patrimonio documentario conservato. I riordini, inoltre, se hanno interessato la quasi totalità degli archivi comunali limitrofi a Chieri, e alcuni fondi conservati presso quegli stessi archivi, non hanno interessato, se non in modo sporadico e spesso demandato a interventi volontaristici, archivi di diversa natura, come quelli parrocchiali. Data la ricchezza del patrimonio archivistico chierese, sia come bene culturale in sé, sia come fonte per studi scientifici in tutti gli ambiti della ricerca sul passato (dall'arte all'architettura, dalla storia alla storia della lingua), appare fondamentale rendere i diversi archivi fruibili al pubblico; tanto quello non specialistico, affinché scopra l'esistenza di una memoria del territorio sedimentata in documenti di grande interesse e impatto culturale, tanto quello specialistico, che, non potendo reperire *online* inventari e altri strumenti di corredo, spesso non ha modo di accedere alla prima necessaria analisi dei fondi archivistici. Il lavoro di censimento è consistito nell'analisi degli inventari e dei documenti del periodo prescelto ed è stato condotto su archivi riordinati e su alcuni singoli fondi di particolare rilevanza non riordinati, ma comunque in parte accessibili, del territorio chierese e torinese, ma mai resi disponibili con indicazioni archivistiche precise e in un quadro sinottico. E proprio il taglio comparativo tipico delle guide tematiche, consentirà certamente uno sguardo di insieme utile, che, ce lo auguriamo, potrà stimolare nuove ricerche.

Daniele Codebò

POMPA DI CALORE + FOTOVOLTAICO

Autonomia, efficienza e risparmio



Corso Torino 78, 10023 Chieri TO  
 011 9425201  
[www.pvsystems.it](http://www.pvsystems.it)  
[info@pvsystems.it](mailto:info@pvsystems.it)  
[elio.piffer@pvsystems.it](mailto:elio.piffer@pvsystems.it)

